

## Stranieri e appartenenza religiosa – appendice statistica

Brigitta Guarasci

I residenti stranieri nel comune di Bologna sfioravano le 60.000 unità al 31 dicembre 2017; la crescita del flusso di cittadini di altri paesi verso la nostra città è rallentata negli anni più recenti. I cittadini stranieri costituiscono il 15,3% della popolazione della nostra città.

I flussi dall'estero sono un fenomeno relativamente recente riguardante principalmente persone in età attiva, che frequentemente ricostituiscono il nucleo familiare, di cui spesso fanno parte anche i minori.

Ne consegue che i residenti stranieri risultino mediamente più giovani rispetto al complesso della popolazione residente, con un'età media di 34,6 anni rispetto ai 49,1 anni degli italiani.

La presenza straniera in città è particolarmente rilevante nelle aree che circondano il centro storico all'esterno della cerchia del mille, nella periferia nord e lungo le principali direttrici stradali nella parte orientale e occidentale della città. La zona Bolognina, con 26 stranieri ogni 100 abitanti, risulta di gran lunga la zona più multietnica; percentuali elevate si registrano nelle zone San Donato (19 stranieri ogni 100 residenti) e Santa Viola (18%).

La componente straniera è divenuta ormai una parte strutturale della nostra compagine demografica; si tratta di una presenza molto eterogenea, infatti sono presenti ben 149 nazionalità, a conferma della molteplicità di percorsi approdati nel capoluogo emiliano.

Gli stranieri che vivono sotto le due torri sono soprattutto europei (42,5%) e cittadini dell'Asia (36,1%).

Le 15 nazioni più rappresentate in città costituiscono l'80,4% degli stranieri residenti; al primo posto la Romania con 9.805 abitanti, poi Filippine (5.197), Bangladesh (4.761), Pakistan (4.069) e Moldavia (3.827). La Cina (3.759) è in sesta posizione, seguita da Ucraina (3.745), Marocco (3.705), Albania (2.600), chiude la top ten lo Sri Lanka (1.377). Tra l'undicesima e la quindicesima posizione troviamo Perù (1.266), Tunisia (1.144), Polonia (1.083), Nigeria (896) e India (746).

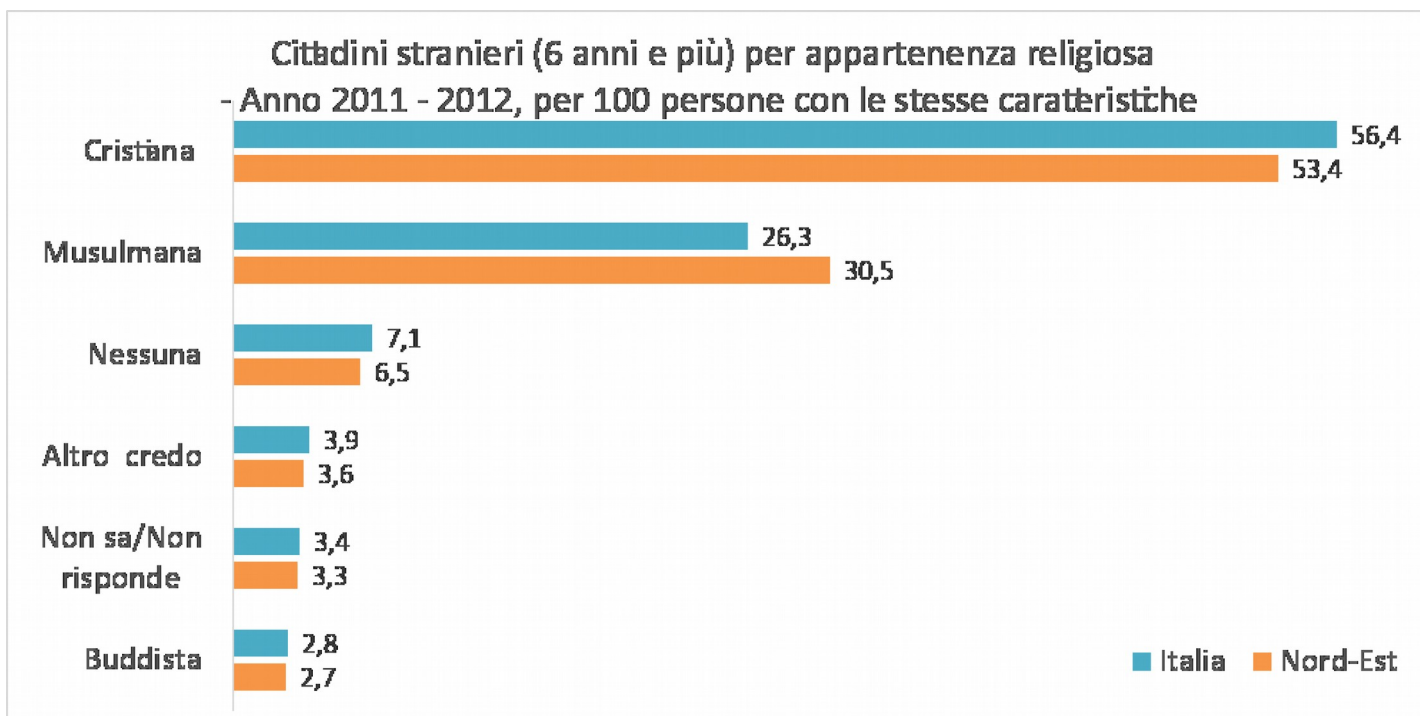
Questi nuovi cittadini hanno un variegato background culturale, sociale e religioso; pertanto i flussi migratori hanno portato con sé una articolata presenza di minoranze religiose nel territorio felsineo.

E' opportuno tenere presente che alla base delle migrazioni oltre alle ragioni economiche, ai conflitti (armati o sociali) vi sono anche motivazioni di natura religiosa, quali l'impossibilità di praticare il proprio culto o il verificarsi di discriminazioni nei confronti di minoranze confessionali in patria.

Stimare l'appartenenza religiosa dei cittadini non italiani sulla base del culto prevalente nella nazione d'origine risulta assai difficoltoso.

Il rapporto Istat "Appartenenza e pratica religiosa tra i cittadini stranieri" pubblicato nel 2015 (sulla base dell'indagine "Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri 2011-2012"), pur essendo un po' datato, presenta una distribuzione a livello nazionale molto simile a quella del recente Rapporto Caritas sull'immigrazione straniera e, oltre ad approfondire la composizione dei migranti per confessione religiosa e cittadinanza, presenta per alcuni aspetti analisi territoriali. Purtroppo a livello comunale non è disponibile la distribuzione confessionale dei cittadini stranieri.

Il primo aspetto da sottolineare è che oltre la metà dei residenti stranieri si professano cristiani: il 56,4% a livello nazionale (di cui 25,1% cattolici, 27% ortodossi e 2,7% protestanti). Nel Nord-Est sono cristiani sono il 53,4% degli stranieri, i più numerosi sono gli ortodossi (28,7%) seguono i cattolici (20,2%) e i protestanti (2,8%).



Fonte: Istat - Appartenenza e pratica religiosa tra i cittadini stranieri

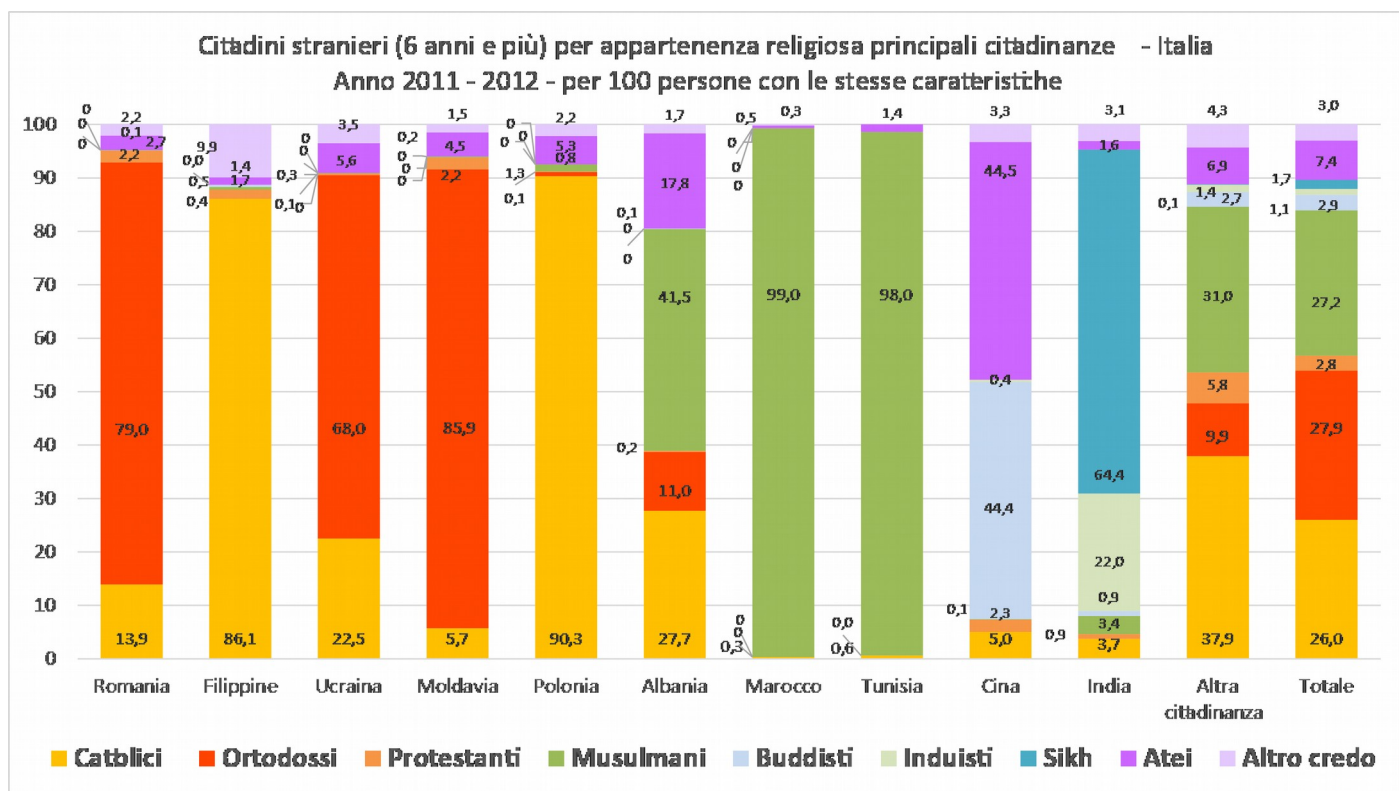
La seconda confessione religiosa è quella musulmana, che nel Nord-Est arriva al 30,5% (quasi un migrante su tre), mentre a livello nazionale si ferma al 26,3%. Sono Buddisti il 2,7% degli stranieri che vivono nel Nord-Est (2,8% in Italia); la quota di stranieri che non professa alcuna religione è pari al 6,5% (questa componente sale al 7,1% in ambito nazionale).

Nel Nord-Est, tra coloro che dichiarano un'appartenenza religiosa, il 68,7% frequenta i luoghi di culto; in particolare l'82,9% dei cattolici partecipa alla vita religiosa, seguono gli ortodossi (73,8%) e il 55,6% dei musulmani. Nel Nord-Est il 41,8% dichiara di pregare quotidianamente, circa un quarto degli stranieri che partecipa alle funzioni religiose frequenta il luogo di culto una volta a settimana (26,8%) e un'ulteriore 24,9% vi si reca fino a 3 volte al mese.

A livello nazionale dichiarano di prendere parte alla vita religiosa il 70,6% degli stranieri e anche in questo caso la partecipazione nei luoghi di culto è più diffusa tra gli stranieri cattolici (84,1%), protestanti (72,2%), ortodossi (70,8%) e musulmani (59,4%), risulta inferiore tra gli stranieri di fede buddista (37%).

Per quanto riguarda l'importanza attribuita alla sfera religiosa da parte di coloro che si professano credenti, nel Nord-Est il 65,5% attribuisce un punteggio da 8 a 10 punti (in una scala di valutazione da 0 a 10), mentre a livello nazionale la quota si ferma al 58,7%.

Dalla ricerca Istat a livello nazionale, risulta che i cittadini della Romania (nazionalità più rappresentata in città) sono per il 95,1% cristiani; si tratta prevalentemente di ortodossi (79%). Quasi un terzo dei rumeni dichiara di pregare ogni giorno (30,2%), il 42,4% si reca presso il luogo di culto qualche volta l'anno, il 27,9% meno di 4 volte al mese e il 19,5% una volta alla settimana. Tra i credenti rumeni il 54,3% ritiene la religione molto importante (attribuendo un punteggio pari o superiore a 8 su 10).



Fonte: Istat - Appartenenza e pratica religiosa tra i cittadini stranieri

I cittadini delle Filippine sono per l'87,8% cristiani (soprattutto cattolici 86,1%). Per i filippini la dimensione religiosa appare importante: quasi i tre quarti dei cittadini di questa nazionalità (72,6%) attribuiscono alla religione un'elevata importanza (pari o superiore 8 su 10). Ciò è confermato dalla devozione dimostrata da quasi la metà dei filippini che prega quotidianamente (46,4%) e il 46,6% si reca presso i luoghi di culto una volta alla settimana; vi è inoltre un 16% che frequenta più volte la settimana.

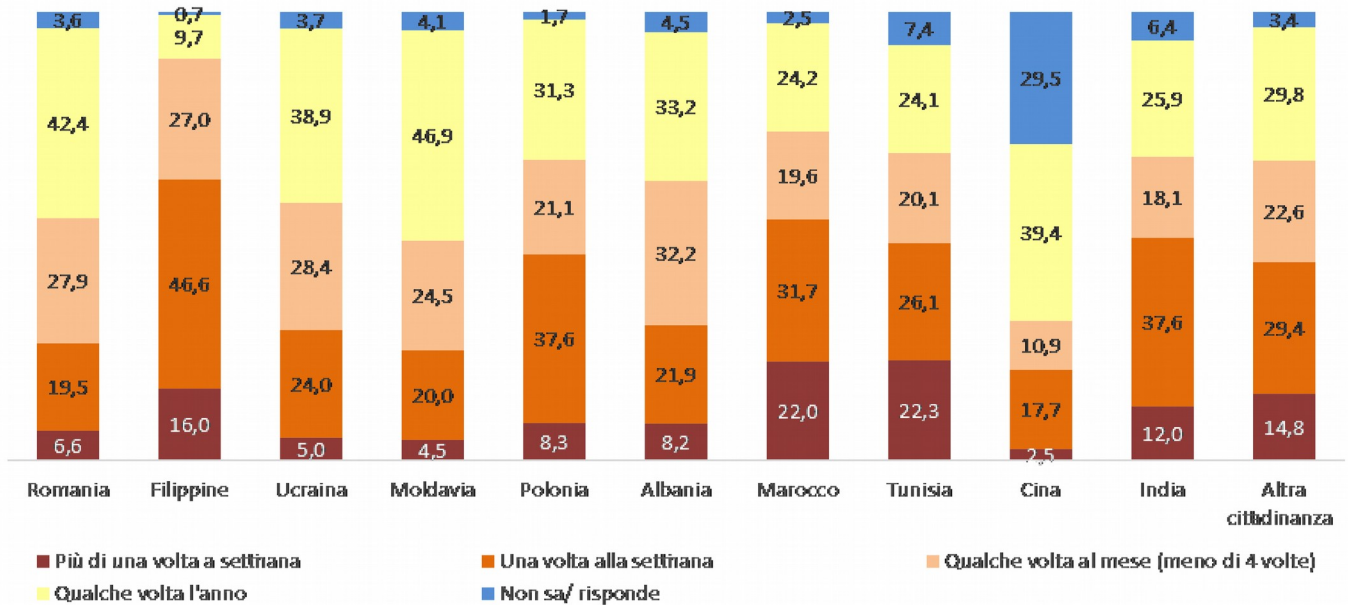
Un'altra nazionalità a prevalenza cristiana è quella Ucraina (90,8%); si tratta per il 68% di ortodossi, il 22,5% cattolici e lo 0,3% protestanti. Oltre un terzo degli ucraini si dedica alla preghiera giornaliera (34,4%), il 24% frequenta il luogo di culto settimanalmente e il 28,4% fino a tre volte al mese.

I residenti della Moldavia sono per il 93,8% cristiani, prevalentemente di confessione ortodossa (85,9%), i cattolici sono il 5,7%, mentre i protestanti sono il 2,2%. Quasi un terzo dei moldavi si dedica alla preghiera ogni giorno (32%), il 20% va presso il luogo di culto una volta a settimana e il 24,5% meno di 4 volte al mese. La religione è importante per oltre la metà dei moldavi (il 52,9% indica punteggi pari o superiori a 8).

Tra i migranti a maggioranza cristiana vi sono i polacchi, per il 90,3% cattolici. Oltre un terzo dei residenti della Polonia prega quotidianamente (35,8%). Il 37,6% si reca al luogo di culto settimanalmente e il 21,1% va più volte al mese. Per il 52,1% dei polacchi la religione ha un'importanza elevata.

I residenti dell'Albania si dichiarano per il 41,5% musulmani e per il 38,9% cristiani (27,7% cattolici, 11% ortodossi e 0,2% protestanti). Tra gli albanesi quasi un quinto si dedica alla preghiera giornalmente (19,4%), il 21,9% frequenta il luogo di culto settimanalmente e il 32,2% meno di 4 volte al mese. La religione assume un'alta rilevanza per il 38,5% degli albanesi.

Cittadini stranieri (6 anni e più che dichiarano un'appartenenza religiosa) secondo la frequenza della partecipazione religiosa - Anno 2011-2012, per 100 persone con le stesse caratteristiche



Il Marocco e la Tunisia sono due nazionalità costituite quasi esclusivamente da musulmani e sono caratterizzate da una elevata partecipazione religiosa.

Il 99% dei residenti del Marocco sono musulmani. I credenti di questa nazionalità sono i più assidui nella preghiera quotidiana (68,4%); il 31,7% si reca presso il luogo di culto una volta alla settimana e il 22% più volte alla settimana. L'85,3% dei marocchini dà un punteggio elevato all'importanza della religione nella propria vita (8 e più).

I migranti della Tunisia sono per il 98% musulmani; metà di loro prega quotidianamente (50,4%), il 26,1% si reca presso il luogo di preghiera almeno una volta a settimana e il 22,3% più volte a settimana. Anche in questo caso ben il 78,6% dei credenti dà una valutazione superiore a 8 punti su 10 circa l'importanza della religione.

Passando ai cinesi, si rileva una forte quota di atei (44,5%), che superano di poco i buddisti (44,4%). Quasi la metà di coloro che professano una religione dichiara di non pregare mai (47,3%), l'8,6% prega qualche volta alla settimana, il 17,7% si reca presso il luogo di culto una volta alla settimana e il 10,9% meno di 4 volte al mese. Un quinto di coloro che professano un credo lo ritengono molto rilevante (20,6%).

Gli indiani sono per la maggior parte delle religioni sikh (64,4%) e induista (22,2%). Per il 74,9% la sfera religiosa ha un ruolo importante nella vita. Quasi la metà pratica quotidianamente la preghiera (49,4%), la partecipazione presso siti di culto è settimanale per il 37,6% e di qualche volta al mese per il 18,1%.

Riassumendo marocchini, tunisini, indiani e filippini dichiarano che la religione è un aspetto molto rilevante della loro vita, mentre lo è appena per un cittadino ogni due dell'est Europa e per un cinese su cinque. Le percentuali più elevate di persone che recitano formule sacre con assiduità si rilevano tra i marocchini e i tunisini (la maggioranza prega tutti i giorni) e sono numerosi anche gli indiani e i filippini che pregano quotidianamente (quasi la metà). I meno assidui nella preghiera risultano cinesi e albanesi, tra essi non prega mai rispettivamente il 47,3% e il 41,1%, oltre ad essere le comunità in cui è maggiore la presenza di atei (rispettivamente il 44,5% e il 17,8%).